

## L'Inchiesta



Kock/Contrasto

Un russo che «pensa alla Russia» cerca di spiegare il suo Paese a un turista americano che non vede ciò che gli succede intorno

## Dialogo semiserio sullo «spirito russo»

Siamo nell'atrio di un albergo moscovita di rispetto. In primo piano nelle poltrone siedono e conversano un «Russo-che-pensa-alla-Russia» e un americano. In secondo piano con le spalle voltate a noi è seduto un uomo che racconta qualche cosa alla moglie dell'americano. Si capisce che il suo racconto produce una forte impressione su lui stesso e sull'americana. Di tanto in tanto le spalle del narratore si scuotono, l'americana avvicina agli occhi il fazzoletto, e talvolta va al bar in un angolo dell'atrio per poi porgere al narratore bicchieri di bevande forti che lo calmano. Alla fine della scena il narratore consegna all'americana un quadro, riceve per esso del denaro e lascia l'albergo. Nell'atrio c'è un andirivieni di varie persone. Alcuni di loro bevono qualcosa al bar, parlano ai propri accompagnatori e chiamano lontani partner d'affari con i loro telefonini tascabili. Sentiamo nitidamente soltanto la conversazione dell'americano e del Pensante alla Russia.

- «Che cosa si fa in Russia?»  
- «Si pensa alla Russia.»  
- «Io domando "che cosa" si fa in Russia?»  
- «Io le rispondo, si pensa alla Russia.»  
- «Non mi ha capito. Le domando che cosa "si fa" in Russia! Di quali affari ci si occupa? Un atto, c'è qualche occupazione qui?»  
- «In Russia si pensa alla Russia. Questa è l'occupazione principale della Russia.»  
- «Va bene. Se pensare alla Russia è l'affare principale dei russi, avranno pure qualche occupazione secondaria? Ci saranno delle persone in Russia oltre a quelli che pensano alla Russia?»  
- «Ah, lei si riferisce agli altri? Perché non me l'ha detto subito? Sì, in Russia molti pensano alla Russia, e gli altri rubano.»  
- «Tutti gli altri?»  
- «Sì, tutti gli altri.»  
- «Ma non può essere. Che rubino cioè tutti quanti tranne i Pensanti alla Russia!»  
- «Come non è possibile? Così è, invece. In Russia tutti lo sanno.»  
- «E nessuno fa una lotta contro questo?»  
- «No.»  
- «Perché?»  
- «Come nessuno? È una follia!»  
- «Coloro che in Russia pensano alla Russia non possono mica lottare contro se stessi. Ma ciò non significa che in Russia si ruba troppo. Il fatto è che in Russia moltissimi pensano alla Russia.»  
- «Allora chi sono in maggioranza in Russia, quelli che pensano alla Russia oppure quelli che derubano la Russia?»  
- «È impossibile farne un conto.»  
- «Come mai?»  
- «Perché coloro che pensano alla Russia non possono più occuparsi d'altro, mentre coloro che rubano sono impegnati nelle ruberie e non hanno tempo per contare coloro che rubano.»  
- «Ma coloro che rubano potrebbero occuparsene negli intervalli tra le ruberie.»  
- «Non ne hanno, di questo tempo libero.»  
- «Perché?»  
- «Perché coloro che rubano, negli intervalli tra le ruberie anch'essi pensano alla Russia. Di conseguenza neppure loro hanno tempo.»  
- «Vuol dire che quelli che rubano durante il tempo libero dal rubare si uniscono a coloro che pensano alla Russia?»  
- «Certamente.»  
- «Ma per quale motivo?»  
- «In primo luogo, quando i ladri si uniscono a quelli che pensano alla Russia non si possono più distinguere da quelli che pensano alla Russia. E questo torna loro comodo. È in secondo luogo, sono curiosi di pensare alla Russia. Pensare alla Russia piace loro da matti. Quanto più pensano alla Russia, tanto più si convincono della necessità di rubare. Si sentono sollevati di spirito!»  
- «In tal caso coloro che pensano alla Russia durante il riposo dopo aver pensato potrebbero contare quante persone pensano alla Russia e quante, invece, la derubano. Ci vuole pur un certo equilibrio. Altrimenti il paese perirà.»  
- «Neanche loro hanno tempo. Coloro che pensano alla Russia, quando riposano dopo i pensieri russi, rubacchiano pure.»  
- «Come sarebbe a dire? Rubano anch'essi?»  
- «No, quando pensano alla Russia, non rubano affatto! Ci mancherebbe altro! Ma durante il tempo libero rubacchiano. Bisogna pur vivere! In più, rubacchiando si fondono con quanti rubano e passano inosservati. In Russia pensare alla Russia è sempre stato di gran lunga più pericoloso che rubare. È una tradizione. Quindi, essi si camuffano così.

Ma, principalmente, pensano alla Russia.»  
- «Viene fuori che in Russia tutti pensano alla Russia?»  
- «Ma se io gliel'avevo già detto all'inizio...»  
- «Però viene fuori anche che in Russia tutti rubano, compresi quelli che pensano alla Russia?»  
- «E che cosa gli resta fare? Lo Stato non mantiene mica coloro che pensano alla Russia, e invece devono campare. Hanno le mogli e i figli che fin dall'infanzia cominciano a pensare alla Russia oppure a rubare. In quest'ultimo caso i padri riflettono con ancora maggiore impegno sul destino della Russia.»  
- «E se lo Stato mantenesse quelli che pensano alla Russia, smetterebbero forse di rubacchiare?»  
- «Non ne verrebbe nulla di buono. Coloro che rubano capirebbero presto che pensare alla Russia è più vantaggioso che rubare e si riqualificherebbero in «Pensanti alla Russia».»  
- «Dovrebbe sovrintendervi una commissione perché tutto sia onesto.»  
- «Non si riesce. I posti li assegnano coloro che rubano. E dichiareranno i propri, coloro che rubano, Pensanti alla Russia per mantenerli a spese dello Stato.»  
- «Va bene. Entriamo nel dettaglio. Se ho ben capito in Russia coloro che stanno in basso rubacchiano sotto sotto. E coloro che stanno in alto rubacchiano sopra sopra, questo mi vuol dire?»  
- «Nonsense totale. Si vede subito che lei è straniero e non percepisce le finezze più intime della nostra lingua e della nostra psicologia. Rubacchiare sotto sotto è umano, modesto e anche rispettoso verso chi viene derubato. E secondo lei, forse, rubacchiare significa strappare rozzamente quello che sta in basso.»  
- «Che cosa significa invece?»  
- «Rubacchiare vuol dire rubano in pace con la coscienza. Rubano e piangono, rubano e piangono.»  
- «Contemporaneamente?»  
- «Proprio contemporaneamente!»  
- «E quelli che stanno in alto non rubacchiano quindi sopra sopra? Che cosa fanno allora?»  
- «Ma certo che no. "Rubacchiano sopra sopra" suona altezzoso. "Rubacchiano sopra sopra" significa che disprezzano coloro che rubacchiano sotto sotto. E non glielo permetteremo. Siamo gente fiera e sdegnosa. "Rubacchiare sopra sopra", non c'è questo modo di dire nel nostro linguaggio. Una lingua altera la nostra! In alto da noi si ruba!»  
- «Qual è la differenza, dunque, tra chi ruba in alto e chi ruba in basso?»  
- «Enorme. In alto si ruba duramente. E in basso si rubacchia soavemente. Si ruba e si piange.»  
- «Contemporaneamente?»  
- «Già. Anzi, il nostro popolo è così coscienzioso che delle volte incomincia a piangere prima ancora di iniziare a rubare. Ancora non ruba e piange di già. Lo si vede ogni tanto per strada e ci si accorge subito che il poveretto va a rubacchiare. Compatisce l'uomo dal quale va a rubacchiare. Succede anche che incontra per la strada un conoscente, si lamentano a vicenda uno sul petto dell'altro e se ne vanno ciascuno per i propri fatti a rubacchiare. Solo in Russia un umano compatisce l'altro al quale ruba. Anzi, prova nei suoi confronti sentimenti fraterni perché è consapevole che quello che lui ha rubato al prossimo a suo tempo era stato rubato dal prossimo a qualcun altro. E si mette subito a compatire tutt'e tre. Come non scoppiare a piangere? Quanti commiseratori ha la Russia! Siamo sì un popolo compatto. E visto che in definitiva tutti rubacchiano alla Russia inclusi coloro che rubano in alto, tutti compatiscono la Russia. Nessun popolo al mondo compiangere il proprio paese come noi. Da noi anche un poliziotto vedendo qualcuno piangere e capendo che costui va a rubacchiare, compatisce sia lui che l'uomo presso cui quegli intende rubacchiare. E per la compassione si mette a piangere egli stesso. Quindi talvolta non si capisce se il poliziotto piange per i suoi bisogni di ladro oppure compatendo colui che va a rubacchiare.»  
- «Secondo me, mi sta prendendo in giro. Non mi sembra di aver visto poliziotti piangenti e ladri singhiozzanti benché io sia a Mosca da un mese. Nei passaggi del metrò ho visto persone che chiedono la carità e ogni tanto simulano i singhiozzi. E quello di cui mi sta parlando non l'ho visto.»  
- «E non lo vedrà mai poiché lei è straniero. Perché - come disse un nostro grande classico - noi piangiamo soprattutto con le lacrime invisibili al mondo.»

**Franzil Iskander**

(scrittore), pubblicato dal supplemento letterario del quotidiano "Rossijskie Vesti" (traduzione di Pavel Kozlov)